ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO

Lezioni pubbliche di Agronomia e Agricoltura.

Corso speciale di Vinificazione.

Seguendo le disposizioni già opportunamente notificate (Bullett. pag. 263) circa le lezioni libere di Agronomia e Agricoltura istituite dall'Associazione agraria Friulana, nell'entrante agosto il professore dott. Antonio Zanelli ripiglierà le lezioni medesime, imprendendo a trattare della *Vinificazione*.

Questo corso speciale potrà esaurirsi in cinque lezioni, la prima delle quali verrà data il giorno 9 agosto (domenica) a mezzodì, e l'altra alla stess'ora delle domeniche successive, nella so'ita aula dell' Istituto Tecnico.

Applicare alla fabbricazione del vino quei trovati che l'arte, diretta e sussidiata dalla scienza, ha riconosciuti all'uopo più utili e vantaggiosi, la è cosa di cui l'industria agraria friulana particolarmente e risentitamente abbisogna; avvegnachè quanto è vero che la coltivazione della vite è, dopo quella dei bachi da seta, la più grande, e potrebbe, collo estendersi, diventare nostra grandissima risorsa economica, è altrettanto indubitabile che dal prodotto pur attuale delle nostre viti potremmo ricavare assai maggiore profitto, qualora nel confezionamento dei vini sapessimo e volessimo adoperare quei modi che nei paesi viniferi più rinomati comunemente si usano, e che di cosiffatta rinomanza sono forse l'unica cagione, ma dei quali i paesi medesimi certo non hanno nè possono avere privilegio. Epperò il Friuli potrebbe ben dirsi fortunato, quando da così importante ramo di produzione ritraesse tutto il lucro ond'è suscettibile.

Nè ad ottenere completamente un sì notabile beneficio per avventura ci fanno mestieri altri mezzi che alla volontà nostra non sia dato di procurare.

Quello che sopratutto ci abbisogna è di rinunciare alle viete e dannose abitudini, sostituendo al cieco e pregiudicevole empirismo quei sistemi che l'attenta osservazione dei fatti e il

più razionale criterio ormai giudicarono migliori. Da noi, ove tutta l' uva da ammostarsi viene portata alla tinaja del proprietario, cosicchè della mala riuscita del vino non può menomamente accagionarsi l' ignoranza del colono, codesta sostituzione non dovrebbe essere nè lenta nè difficile ad attuarsi È però indispensabile che i proprietari, ai quali principalmente spetta di volerla, ne sieno anzitutto bene persuasi.

Per indurli in tale persuasione, e quindi agevolare alla nostra agricoltura codesto desideratissimo progresso, l' Associazione agraria Friulana non lascierà intentato alcuno dei mezzi di cui può disporre. Oltre quello delle avvisate lezioni, già per sè stesso vantaggiosissimo, e del quale potranno pure profittare i maestri comunali della provincia che nell' agosto e settembre vegnenti qui si troveranno per le già loro indette conferenze, la Presidenza sociale ha in animo di proporne uno, che sarebbe certo di pratica utilità, e forse il principio di quella società enologica della quale è da tempo che parecchi e distinti soci sono disposti a propugnare calorosamente l' idea. Questo mezzo consister dee di varii esperimenti di vinificazione, da operarsi nel prossimo autunno sotto la direzione dello stesso professore dott. Zanelli, che è pure pratico valentissimo, con alcune fra le diverse nostre qualità di uve.

Senonchè per conoscere di cosiffatti esperimenti i finali risultati ci converrà assai probabilmente d' aspettare maggior tempo di quello che l' impazienza, d' altronde commendevole, di qualche vinicultore, e ad ogni modo poi l' urgente bisogno che ha l' industria di progredire non comportino. Gli è per ciò che la Presidenza dell'Associazione vivamente raccomanda ai signori proprietari, e a tutti coloro che possono averne interesse, di voler assistere all' accennato corso speciale di *Vinificazione*, mediante il quale potranno essi con lieve sagrificio di tempo apprendere quei precetti che in argomento sono più fondamentali e indispensabili, e che infrattanto potranno servire di guida ad ognuno cui prema della desiderata miglioria la retta e più pronta applicazione.

Utilizzazione delle acque del Ledra e del Tagliamento.

Allorquando, due anni or sono, parve opportuna la pubblicazione di alcuni atti della Commissione istituita dall'Associazione agraria Friulana per l'attuazione del noto progetto di utilizzazione delle acque del Ledra e del Tagliamento (Bullett. 1866, pag. 409), l'idea di quell'antico e generoso proposito presentavasi alla mente confortata di sì liete speranze, che se ne avrebbe ritenuta quasi imminente la attuazione. Senonchè, sia che di questa fosse il tempo dalla grande e lunghissima brama soverchiamente avanzato, e quella vicina realtà una illusione; o che le circostanze inallora effettivamente favorevoli d'improvviso si volgessero contrarie, vero è pur troppo che della cotanto desiderata opera il Friuli attende ancora il materiale iniziamento.

Quanto possa essere costretto ad attenderlo, sarebbe azzardoso e forse inconsulto il dire; avvegnachè nè altre illusioni possano l'opera affrettare, nè gli stessi fatti in questi due ultimi anni a riguardo di essa avvenuti, abbiano offerto risultati sì maturi da poterne con sicurezza inferire le conseguenze.

Due cose impertanto vi hanno certissime: vale a dire che in verun tempo mai, come al presente, si è manifestato sì vivo e generale l'interessamento del paese per la patriotica impresa; e che è pur generale convinzione essere ora di quella nostra antichissima speranza più che mai prossimo il momento decisivo.

Ciò essendo, la Presidenza sociale reputa pure giunto il tempo opportuno d'intraprendere la pubblicazione di nuovi documenti, i quali potranno sul proposito maggiormente illuminare la pubblica opinione.

In codesto argomento, nei riguardi economici e pel progresso pur morale della provincia di sì alta importanza, se è naturale e doveroso che l'Associazione agraria Friulana continui ad esercitare quella parte d'influenza che da tanti anni ha assunta, assai però disdirebbe che il suo Bullettino si facesse organo di opinioni individuali troppo appassionate, le quali ben di sovente arrischiano i principii della verità e della giustizia. Epperò le comunicazioni che nell'argomento stesso seguiranno nel presente e nei venturi numeri, saranno esclusivamente riferibili a fatti.

Fatto è pertanto, e importantissimo, che l'oggetto è stato non ha guari sottoposto alle considerazioni della legale Rappresentanza della Provincia, la quale dev' essere, e sarà probabilmente fra breve, chiamata su di esso a più definitive deliberazioni.

Ecco come dalla propria Deputazione ne veniva, in seduta straordinaria del 18 maggio decorso, informato il Consiglio:

Onorevoli signori Consiglieri,

A Voi tutti è noto esistere nel centro della vasta nostra provincia una zona di territorio, dell'estensione di quattrocentomila pertiche, che difetta totalmente di acqua, ove sorgono cento e più villaggi con oltre sessantamila abitanti.

La mancanza di questo primo elemento della vita animale ridonda in grave pregiudizio dell' igiene; questa privazione della più economica forza motrice rende scarsi ed insufficienti ai bisogni gli opifizi; questa deficienza di un grande fattore della fertilità rende assai di frequente frustranee le cure del più diligente ed animato agricoltore.

Da circa quattro secoli venne riconosciuta la gravezza di tanto malanno, e la possibilità di porvi radicale rimedio.

Ed in vero la natura del terreno inacquoso, il suo dolce declivio, e la vicinanza di acque perenni, che vanno a perdersi nelle ghiaje di un vasto torrente, suggerirono l' idea di deviarle onde dare vita e ristoro a questa asciutta pianura.

Molteplici furono le cause che influirono a ritardare l' esecuzione di così importante lavoro, le quali torna inutile il riandare, giacchè a voi tutti note; osserveremo solo che il lungo lasso di tempo non fu del tutto perduto, se frattanto da valenti idraulici si poterono eseguire diligenti studi e svolgere l' argomento dal lato tecnico nel modo il più favorevole.

Non appena venne questa provincia unita alle sorelle d' Italia, sorse la speranza che il Governo nazionale avrebbe soddisfatto ad uno dei più urgenti bisogni e che intimamente si connette alla prosperità di questa provincia, cooperando a porre in atto quell' incanalamento del Ledra che fu la brama delusa di più secoli; conoscendo per prova, che se il cessato governo straniero era facile a promettere onde acquistare popolarità a buon mercato e determinato ad essere ben lento nell' attendere, invece il nostro governo di fratelli prestò sempre volonteroso concorso allorchè si è trattato di affrettare la redenzione economica di una provincia, o di promuovere quanto vi è di generoso e di grande.

Con tale intendimento la nostra benemerita Associazione agraria, che aveva preso in precedenza tanto interessamento per l' e-

secuzione di sì importante lavoro, presentò una relazione alla Congregazione Provinciale pel Commissario del Re, nella quale erano esattamente indicate le vicende di tale progetto; trovavasi unito un riassunto approssimativo della spesa, e chiedevasi un sussidio governativo per l' attuazione del progetto, nonchè la conferma a beneficio della Provincia della investitura delle acque del Ledra, Rio gelato, Lini ed altri confluenti, e del Tagliamento, in quanto dovesse esso pure influire nel canale progettato.

Questa domanda riconosciuta necessaria ed urgente, sorretta dalla Congregazione Provinciale, venne assai favorevolmente accolta dal Commissario del Re, commend. Quintino Sella, che la appoggiò non solo al Ministro, ma di più, reputando opportuno che il piano economico d' esecuzione avesse ad essere meglio precisato, e servir potesse di base per le successive determinazioni governative, chiamò sopra luogo il sig. ingegnere Giulio Cesare Bertozzi, che compilò la relazione a Voi tutti nota, nella quale trovasi sviluppato completamente il progetto nella parte storica, tecnica ed economica.

Il Ministro dell' Interno, quale preliminare riscontro alla fatta domanda, raccomandò alla R. Prefettura di dare pronto corso alle pratiche relative all' attuazione del progetto; per cui essa invitò la Deputazione Provinciale a preparare i mezzi di cooperazione che stavano in suo potere, ed a tal fine, nella seduta della Deputazione del giorno 15 febbraio dell' anno decorso, venne nominata nel suo seno una Commissione colla facoltà di aggregare a sè quelle persone che avessero speciali cognizioni in quest' argomento.

La Commissione, valendosi della facoltà impartitale, si è associata alla Commissione eletta dall' Associazione agraria fino dall' aprile 1865 collo speciale mandato di avvisare ai modi più acconci per l' esecuzione della canalizzazione del Ledra.

Noi non vi esporremo quali e quante pratiche abbia attivate la Commissione onde superare la più grande delle difficoltà, quella cioè dei mezzi finanziari; vi basti solo l' accennare che ebbe in mira la costituzione di una società in provincia per azioni di L. 1000 l' una, la emissione di obbligazioni per un prestito da assumersi dalla Provincia, l' assunzione di un mutuo a carico della Provincia da estinguersi in via di ammortizzazione con annuali contribuzioni, e finalmente l' affidamento del lavoro ad una società imprenditrice e costruttrice a proprio rischio e vantaggio, per un lungo periodo di tempo verso un premio, ossia capitale perduto. Ciò solamente abbiamo creduto opportuno di accennarvi onde sia nota l' attività della Commissione in sì vitale argomento; nè reputiamo conveniente estenderci in dettagli, che potrebbero pregiudicare le trattative in corso; sarebbe inoltre inutile ed estemporanea ogni altra partecizione, mentre ora non trattasi di dar esecuzione al lavoro, nè tampoco di decidere chi dovrà eseguirlo, ed in ogni evento questi non sono che studi preparatorii dell' affare, che la Deputazione esaurisce come è di suo dovere nei sensi dell' articolo 180, allinea 10 della

Legge 2 dicembre 1866 N. 3352, e che, condotti a buon fine, verranno poscia sottoposti alle deliberazioni del Consiglio, il quale è pienamente libero di adottare quel partito che reputerà più consono al vero interesse della Provincia.

Lo ripetiamo quindi nuovamente: non si tratta ora di decidere se la Provincia, una società, ovvero i Comuni più direttamente interessati abbiano da intraprendere il lavoro; questo formerà tema di seria discussione in altro momento.

Il Consiglio viene in oggi chiamato a deliberare soltanto sulla autorizzazione da darsi alla Deputazione Provinciale acciò possa chiedere al Governo la conferma della investitura delle acque del Ledra e la concessione per la derivazione di quelle del Tagliamento e confluenti per irrigazione e movimento di opificii, e sulla autorizzazione inoltre a dar corso alle pratiche relative; le quali facoltà includendo in sè l' acquisto di un diritto ed un qualche dispendio, sortono dalla cerchia delle semplici trattative o studi preparatorii, e devono necessariamente essere sottoposte alla vostra sanzione.

Questa domanda è pienamente giustificata dal tenore di una recente nota del Ministero dei Lavori pubblici qui unita, nella quale si accenna che il Ministero delle Finanze riconobbe che il divisamento di un' opera diretta a portare la fertilità e ricchezza in una estesa zona della regione friulana, non poteva a meno di trovare appoggio presso il Governo, il quale non avrebbe omesso di assecondarne l' attuazione con tutte le facilitazioni possibili, sia riguardo alla durata della concessione, che rispetto al canone annuo, limitandolo a ben tenue misura per semplice ricognizione dell' alto dominio dello Stato, escluso però qualsiasi sussidio per parte del Governo, attesochè non troverebbe giustificazione un tale onere nella condizione odierna delle finanze nazionali.

Accettando di buon grado la prima parte della dichiarazione ministeriale, la vostra Deputazione non dispera di ottenere anche il chiesto sussidio; imperocchè, se conviene un simile linguaggio ad un Ministro delle Finanze allorchè nelle Camere si discutono nuovi balzelli e si studia di raggiungere il pareggio con ogni sorta di economie, questa domanda di sussidio potrebbe essere accettata dalle Camere, ovvero appoggiata dal Ministero stesso allorchè fossero mutate le circostanze, o prevalesse il principio che non basta gemere sulle miserie ed attivare le più strette economie per rialzare la prosperità nazionale, ma conviene emanciparsi dalla concorrenza straniera con saggio e cauto impiego del denaro onde animare le fonti della interna produzione, quali sono l' agricoltura e l' industria.

Per parte del Ministero dei Lavori pubblici venne del pari accolto favorevolmente il progetto del grandioso lavoro, ma, perchè possa sollecitamente tradursi in atto, dichiara essere indispensabile:

1.° che una istanza o della Provincia o dei Comuni interessati, ovvero di particolari, sia anzitutto presentata alla Prefettura onde ottenere la concessione delle acque;

2.° che presentata l'istanza, si passi per cura dell' Ingegnere Capo agli accertamenti dalla legge prescritti, che concernono il buon governo del fiume, e l'interesse dei terzi; ritenuto che le spese occorrenti per le operazioni di campagna o di altre necessarie per tali accertamenti, dovranno cadere a carico di chi ha prodotta l'istanza di concessione;

3.° che si eseguiscano regolarmente le pubblicazioni prescritte, non solo nei Comuni in cui cadrebbero i lavori, ma eziandio nelle provincie finitime che possono avervi qualche interesse, affinchè possano essere sentite e discusse senza riserva le ragioni delle parti;

4.° che in fine il progetto sia completato nella parte risguardante la chiusa di derivazione e l' edificio d' imbocco.

Ma se la proposta della Deputazione trova appoggio nella nota ministeriale succitata, non potrà forse alcuno capacitarsi perchè una tale domanda sia stata portata al Consiglio diremo quasi a precipizio, annunciando l' oggetto alla vigilia della riunione.

Come notammo dapprima, la vostra Deputazione mediante una Commissione speciale attivò i più diligenti studi, allo scopo di rinvenire il mezzo migliore per l' esecuzione del vagheggiato progetto.

Si fu in esito appunto a tali pratiche che ottenne una proposta meritevole di seria considerazione, che potè essere ventilata dalla Deputazione soltanto nella seduta del giorno 12 corrente. Riconosciuto in allora come tornasse oziosa qualsiasi ulteriore trattativa relativa al modo di esecuzione, sia che l' opera venga assunta dalla Provincia, da una società, ovvero dai Comuni più direttamente interessati, senza avere ottenuto il diritto alla disponibilità dell' acqua, e quindi senza il previo esaurimento delle pratiche richieste dal regio Ministero dei Lavori pubblici, le quali ci vorranno più mesi per condurre a buon fine, la Deputazione Provinciale stimò opportuno di invitarvi senz' altro a deliberare sull' oggetto posto all' ordine del giorno.

Non ha poi ritenuto conveniente di soprasedere a tale domanda fino alla sessione ordinaria d' autunno, perdendo così infruttuosamente parecchi mesi, giacchè ogni ulteriore pratica doveva essere tenuta in sospeso; e Voi ben sapete giudicare quanto debba sembrare lento a giungere il benefizio a coloro che ne sentono l' estremo bisogno, e che da secoli lo attendono; e d' altronde, se dalla nostra lentezza, in argomento sì vitale, ne fosse derivata la perdita di una favorevole occasione per l' esecuzione dell' opera, ci saremmo addossata una grave responsabilità, ed a buon diritto ci avrebbero potuto considerare per lo meno quali uomini appartenenti ad un secolo addietro, e non a quest' epoca, in cui grandi avvenimenti si compiono colla velocità del vapore, colla rapidità del fulmine.

Sorse il dubbio che la Provincia non potesse essere chiamata ad occuparsi di interessi limitati a pochi Comuni soltanto. La vostra Deputazione però respinse decisamente una tale eccezione, e crederebbe far torto al senno ed al patriottismo vostro, o Signori,

col soffermarsi ora a combatterla; imperocchè basti a distruggerla una intelligente ponderazione dei vantaggi materiali e morali che offre il progettato canale, la coscienza che promovendo gli interessi di una parte della provincia si va indirettamente a favorirla tutta, il sentimento di carità per un territorio che coi soli suoi mezzi non può procacciarsi uno dei principali elementi di pubblica igiene, di sviluppo agricolo ed industriale. D' altronde, se la ingerenza dei Rappresentanti Provinciali si avesse a limitare a quei soli oggetti che riflettono direttamente ed esclusivamente l' interesse generale della Provincia, la vostra cerchia d' azione sarebbe ben limitata, e trovereste chiusa la via alle opere forse le più grate al vostro cuore, e che vi possono legare coi più dolci vincoli di gratitudine e di indissolubile fratellanza.

Ma tale obiezione potrebbe appena sorgere nella mente di alcuno allorchè si trattasse di grave sacrifizio in vantaggio di una piccola parte della Provincia. La Deputazione non vi chiede sacrifizi, non vi domanda la concorrenza della Provincia nella grandiosa opera, ma soltanto che vogliate autorizzarla a chiedere al Governo l' investitura delle acque destinate alla irrigazione ed al movimento di opifizi.

Vi propone quindi che vogliate acquistare il diritto dell' uso di quelle acque, onde, ottenuta la concessione, rendere più facile e sollecita l'attuazione del progetto, disponendo delle stesse come meglio riputerete. Nè tale domanda implica l' obbligo dell' esecuzione del lavoro per parte della Provincia; imperocchè, come a Voi è noto, con sovrana risoluzione 30 maggio 1858 venne accordata alla Provincia dal cessato governo la gratuita concessione delle acque del Ledra, e ad onta di ciò la Provincia non diede corso al lavoro. In una parola, non si tratta che di ottenere la concessione dell' uso delle acque onde facilitare l' esecuzione del grande progetto.

Ma per ottenere la investitura è necessario di esaurire le pratiche tracciate nella nota del Ministero dei Lavori pubblici, pratiche per le quali vi è d' uopo di un qualche dispendio, che riteniamo non essere maggiore di lire duemila e cinquecento, le quali potranno essere eventualmente rimborsate alla Provincia da chi sarà per assumere l' impresa.

La vostra Deputazione vi invita quindi a deliberare sulla seguente proposta:

Il Consiglio Provinciale autorizza la Deputazione Provinciale a domandare al Governo la concessione delle acque del Ledra e Tagliamento e confluenti per irrigazione e movimento di opifizi, ed a dispendiare la somma di L. 2500 onde dar corso alle pratiche relative.

Il Deputato Provinciale (relatore)
N. Fabris.

Questa proposta della Deputazione venne dal Consiglio adottata a grande maggioranza, previa la riserva di ritenere *impregiudicata ogni discussione e deliberazione intorno alla massima, ed al tempo, modo, e mezzi per l' esecuzione del lavoro.*

In seguito a che venne pubblicato il seguente avviso:

Regia Prefettura di Udine.

Questa Deputazione Provinciale ha invocato con regolare domanda corredata dei documenti prescritti dal Regolamento annesso al Reale Decreto 8 settembre 1867, N. 3952, la concessione gratuita e possibilmente perpetua delle acque del Tagliamento, onde deviarne una quantità non minore di 22 metri ogni minuto secondo e condurle colle acque del Ledra lungo il territorio inacquoso, contemplato dal progetto di massima contenuto nella relazione del 1866 dell' ingegnere Giulio Cesare Bertozzi.

Si rende pubblica tale domanda in senso e pegli effetti del succitato Regolamento, avvertiti tutti quelli che avessero eccezioni da opporre, che possono produrre i rispettivi reclami regolarmente documentati al Protocollo di questa Prefettura, presso la quale sono resi ostensibili i Tipi, e la descrizione dei lavori da eseguirsi, e ciò nel perentorio termine di giorni venti, dalla pubblicazione di questo avviso, inserito anche nel Giornale degli atti ufficiali della Provincia, giusta le prescrizioni portate dagli articoli 4 e 5 della Legge 25 giugno 1865.

Udine li 25 luglio 1868.

Il Prefetto
FASCIOTTI.

L' Economia nazionale e l' Agricoltura

ossia

la Scienza delle leggi naturali ed essenziali della Società e della vita umana.

Conversazioni famigliari

di

Gherardo Freschi [1])

(Continuazione e fine della *Conversazione* 1.ª V. pag. 338.)

La Signora. Vediamo dunque quali sono queste leggi dell' agricoltura.

Proprietario. Ora ve le farò conoscere; ma facciamo un passo alla volta. Nessun lavoro si conduce a termine in questo mondo senza un' anticipazione di spesa, o come dicono gli economisti, di capitale; e ciò per la ragione fisica che l' uomo ha incessantemente bisogno d' alimenti per sussistere, per attendere al lavoro, che dee procurargli la sussistenza futura, e che la sussistenza attuale gli dà i mezzi e la possibilità di eseguire. L' agricoltura esige quindi pe' suoi lavori delle antecipazioni di capitale; e le richiede assolutamente, sia che si tratti di acquistare la proprietà di un fondo, sia che si tratti di coltivarlo.

Gastaldo. La mi scusi; ella è proprietario di molti fondi, nè so ch' ella abbia speso soldi per questa proprietà, salvo quella benedetta tassa ereditaria, che non ha a far nulla, mi pare, colla spese produttive.

Proprietario. Caro mio, se la mia proprietà non costò a me in origine che la tassa ereditaria, esatta dal fisco, bene ha costato dei grossi capitali a quelli de' miei maggiori che vi eressero tutte le fabbriche rurali, dissodarono i terreni, scavarono i fossi, aprirono le strade, piantarono gli alberi e le siepi, in una parola ridussero una superficie, anticamente incolta e

[1]) Proprietà letteraria.

selvaggia, in poderetti suscettibili di coltivazione. Io rappresento i miei padri, e sono entrato in tutti i loro diritti a titolo di successione. Ov' anche tu non metta in conto tutte le spese da me aggiunte per migliorare questi poderi, vedrai nondimeno che la proprietà, a qualunque titolo la si possegga, non è un titolo gratuito, ma un titolo che vale tutti i capitali, e i lavori personali impiegati a crearla ed a migliorarla, valore che non frutta finchè la terra non è coltivata; nè si può coltivarla senza impiegarvi nuovi capitali.

Contadino. Ha ragione; ci vogliono animali da lavoro, e bestiame d' ogni sorta, provisioni di foraggi e di strami, arnesi rurali ecc.; insomma ciò che noi chiamiamo scorte vive e morte.

Proprietario. Nè ciò basta. Oltre le scorte, che sono il *capitale permanente*, un capitale che non si può toccare, ma che vuolsi anzi conservare gelosamente, sicccome quello che, di concerto colla terra, forma per così dire, la macchina con che si fabbrica la produzione agricola; c' è mestieri eziandio d' un *capitale circolante* per sopperire a tutte le spese che si rinnovano ogni anno, ma che devono rientrare coi ricolti, le spese cioè che comprendono le sementi, i concimi di supplemento, la sussistenza delle forze umane ed animali, i salari degli operai, gli interessi e la manutenzione delle scorte, e le perdite eventuali pegli infortuni celesti.

Carolina. Mio Dio! Quale ingente esposizione di capitali esige l' agricoltura! E dire che bisogna seppellirne uno!

Proprietario. Tu vuoi dire il capitale fondiario; ma è in forza di esso che si acquista la vera, la giusta, l' utile proprietà della terra; e fino al momento in cui viene speso, la proprietà del fondo, che sia stata accordata dal pubblico, o trasmessa per successione, od acquistata a prezzo di danaro, non è altro che un diritto esclusivo di rendere un giorno il suolo capace di produrre. Ma fatta questa spesa preliminare, creatrice della proprietà, o ciò che è lo stesso, entrato nei diritti del primo creatore di essa, o de' di lui rappresentanti; il proprietario del fondo reso produttivo ha due partiti da scegliere: quello di assumerne egli stesso la coltivazione propriamente detta, o quello di chiamare un' altra persona che se ne incarichi in sua vece, secondo i patti da convenirsi liberamente fra loro due.

Gastaldo. Così dunque la parte del proprietario si limita alle spese fondiarie?

Proprietario. Semprechè non preferisca di essere proprietario e coltivatore ad un tempo; nel qual caso si accumulano in lui i diritti e i doveri di due persone, quelli del proprietario, e quelli del coltivatore. Quindi in quest' ultima qualità egli deve addossarsi le spese delle scorte, e tutte le spese annue; e come in qualità di proprietario ha diritto di percepire il frutto del capitale investito nel fondo; così in qualità di coltivatore ha il diritto di essere rimborsato di tutte le spese, mercè le quali riproduce ogni anno le ricchezze che sostentano la società, e senza le quali non potrebbe riprodurle.

Carolina. E chi deve rimborsare il coltivatore?

Proprietario. Chi ha interesse alla perpetuità della coltivazione.

Carolina. Ma è tutta la società che ha questo interesse, giacchè sarebbe condannata a perire, se venisse a mancare la produzione della terra.

Propretario. Ebbene, tutta la società ha dunque il dovere di restituire, o, ciò che torna effettivamente lo stesso, di far sì che siano ogni anno restituite al coltivatore le sue anticipazioni, affinchè egli possa continuare la sua impresa, sotto pena di veder cessare a un tratto l' agricoltura, o per lo meno andare via via deperendo fino alla totale estinzione di essa.

Odoardo. E in qual modo può la società provvedere a questo suo vitale interesse? Forse obbligando il proprietario a rimborsare il coltivatore?

Proprietario. Non c' è bisogno ch' ella obblighi alcuno, ma che si guardi soltanto dal sancire qualsiasi legge o regolamento economico che renda impossibile al coltivatore di realizzare i suoi rimborsi per intiero. Del resto è la produzione stessa che dee rimborsarlo; e il coltivatore non abbisogna per questo che di far bene i suoi conti.

Contadino. Oh! qui è il *busillis.* Come si fa a bilanciare le spese di coltivazione col valore dei prodotti futuri in modo da poter dire, senza ingannarsi di troppo, che ci vorrà tanto di prodotti per coprire tutte le spese, e ne resterà tanto di profitto? E questo è pure il conto che bisogna fare quando si tratta di convenire col padrone sul fitto da pagargli. E dire

che noi poveri ignoranti non possiamo fare questi conti che sulle dita!

Proprietario. Hai ragione, e bada che la misura dei profitti è più incerta e difficile d' apprezzarsi, che quella dei prodotti. Più incerta, poichè dipendendo dall' esito delle vendite, e dalla riuscita dei ricolti, vi sono molti accidenti da temersi fra la semina e la messe; e il più piccolo di questi accidenti può alterare di molto il risultato dei calcoli anticipati. È poi più difficile, in quanto che il prezzo delle nostre vendite non è che una speranza, mentre l' anticipazione delle spese è una realtà. Nondimeno gli uomini non saprebbero coltivare con certo profitto senza aver fatto questi calcoli preliminari. Gli è perciò che un' altra delle leggi imposteci dall' agricoltura si è l' istruzione, generale, almeno elementare. Difatti la scrittura, che registra le cognizioni acquistate coll' esperienza e coll' esercizio del nostro intelletto; e l' aritmetica, che combina, misura, e dà il prodotto delle nostre operazioni in calcoli invariabili e certi, sono nello stato presente i primi capitali intellettuali necessari a un agricoltore.

Carolina. Dinne dunque ora, caro babbo, con quali ragioni e norme si procede all' esecuzione della legge riguardante i rimborsi del coltivatore. Da quanto ho capito, e' si debbono prelevare sul valore totale della produzione.

Proprietario. Per l' appunto. Supponi di essere tu stessa un onesto fittajuolo, che tenga in affitto, per nove anni almeno, un poderetto, la cui proprietà, fra acquisto e spese di riduzione, costò 17 mila lire. Tu l' hai provveduto, co' tuoi soldi, di scorte vive e morte pel valore di lire 4700, e ci spendi ogni anno lire 3090 in lavori, sementi, e sussistenze della tua famiglia, e degli animali domestici. Or dimmi in quale stato credi tu che sarebbe, non solo giusto e convenevole, ma eziandio interessante per ogni specie di ben pubblico, che tu ti trovassi allo spirare del tuo contratto?

Carolina. Se ho da dirti, babbo mio, ciò che la pura equità mi suggerisce, io vorrei trovare il mio capitaluccio di coltivazione piuttosto aumentato che diminuito; perchè infine ogni fatica merita premio; ogni esposizione di capitale esige un onesto interesse; ogni rischio abituale ha diritto a compensazione. Che vorrestu ch' io m' impegnassi a spendere, e faticare al freddo e al caldo

tutto il santo anno, e ad essere continuamente esposta a perdere una gran parte del mio capitale per qualche infortunio, ed anzi sicura di perderne in ogni caso almeno una piccola parte alla fine de' nove anni, e ciò per servire agli interessi di un estraneo, che non mi direbbe nemmeno grazie, e che anzi si farebbe de' miei obbighi un titolo per disprezzarmi, per conculcarmi, e per usarmi delle vessazioni? Mi consiglieresti tu in buona fede a impiegare così male i miei poveri danari, se ne avessi, e potessi impiegarli meglio?

Proprietario. Non io certamente, mia cara; anzi sarei il primo a dirti: non fare una simile pazzia. Or bene, questa che hai sì ingenuamente dipinta, sarebbe appunto la sorte di tutti i fittajuoli, se prima di dividere i doni della terra, non se ne prelevassero quelle porzioni privilegiate, inviolabili, e sacre, che noi chiamiamo i rimborsi del coltivatore. Ed ecco come si procede.

Supponi che le tremila novanta lire spese durante l'anno abbiano prodotto un valore di lire 5500. Tu non potrai spenderne meno nell' anno seguente allo scopo di procurarti lo stesso prodotto. Cominciamo dunque dal togliere dalle lire 5500, che rappresentano la totalità dei ricolti, le 3090 che rappresentano le spese fatte nell' anno per ottenerli; questa è la prima porzione del ricolto presente, ed essa appartiene al ricolto futuro, che deve riprodurre.

Ma questo capitale, imprestato alla terra, avrebbe prodotto un interesse, ove tu l' avessi imprestato a persona solvente; la terra deve dunque pagarti questo interesse colla sua produzione. Supponiamo l' interesse corrente dei capitali, sicuramente collocati, al 5 per 100; ecco dunque altre lire 154.50 che tu devi prelevare dal ricolto dell' anno.

Ma gli strumenti rurali, i mobili, gli animali, i foraggi, che costituiscono il capitale delle scorte, pel valore di lire 4700, hanno lo stesso titolo a un interesse annuo; e però ti danno il diritto al rimborso di lire 235. Nè ciò basta: gli strumenti, gli utensili, i mobili si logorano per l' uso; gli animali invecchiano, ammalano, periscono; occorrono quindi ristauri, riparazioni, rinnovamenti. Di consueto si attribuisce alla manutenzione delle scorte il 10 per 100 del loro valore, e ciò si chiama *ammortizzazione*, o riscatto del capitale.

Nel nostro esempio, essendo lire 3600 il valore dei soli

mobili e semoventi, esclusi i foraggi, cui basta aver già accreditati dell' interesse; abbiamo altre lire 360 da sottrarre dalla produzione totale.

Gastaldo. Questo decimo d' ammortizzazione, oltre gli interessi dei capitali e delle spese, è certo molto vantaggioso all' affittuale, perchè s' egli sa ben governare i suoi animali e venderli a tempo, rimessi in buono stato di carne, od ingrassati, può risparmiarlo tutto, guadagnando sulle scorte vive ciò che spende nella manutenzione delle morte; salvo però le disgrazie che manda il cielo.

Proprietario. Ma gli è appunto contro tali disgrazie ch' egli deve economizzarsi una risorsa sicura, perchè un' epizoozia, una grandine, un' innondazione può in un attimo porlo nell' impossibilità assoluta di continuare i suoi lavori, con danno di sè stesso, del proprietario, e della società. Gli è perciò che la somma da prelevarsi sui ricolti, in favore della perpetuità dell' agricoltura, non deve essere sì strettamente misurata colle spese che deve pagare, che non resti al coltivatore un margine in cui ripararsi da sventure inevitabili. Or vediamo a quanto ammonti la somma totale delle fatte prelevazioni.

Gastaldo. Io la ho già bell' e fatta, e risulta in lire 3839.50.

Proprietario. Or fanne la sottrazione dal ricolto, cioè da lire 5500, e vedi ciò che resta.

Gastaldo. Restano in punto lire 1660.50; e viva l'aritmetica!

Proprietario. Questo è il prodotto netto; è la parte del proprietario, la sola parte disponibile della produzione; è l' interesse e la ricompensa delle spese ch' egli stesso, o i suoi autori hanno fatto, per rendere il fondo coltivabile, e per mantenerlo in questo stato. Io non vi diedi qui che l' esempio d' una coltivazione delle più comuni, sostenuta da un capitale appena sufficiente, e che per lo più non appartiene tutto all' affittuale, ma appartiene in parte allo stesso proprietario, che in questo caso partecipa ai diritti del coltivatore. Ma il prodotto netto è sempre quella parte della produzione totale che resta depurata di tutte quelle spese, interessi di capitali, e fondi d' ammortizzazione, che costituiscono i rimborsi del coltivatore, e dei quali la società non può disporre, perchè sono consacrati a far rinascere le sue ricchezze. Del resto accrescendo il capitale delle scorte vive, e facendo a quest' oggetto una più larga parte

agli animali nella coltivazione de' prati artifiziali, per accrescere il concime; si aumenterebbe in eguale proporzione il prodotto lordo, ma in una maggiore proporzione il prodotto netto, con reciproco vantaggio del proprietario, e del coltivatore, e quindi con vantaggio della società. Ma di questo aumentarsi del prodotto netto in maggior proporzione di quella in cui s' accresce il prodotto lordo, vi darò in altro momento la dimostrazione; bastando per ora che sappiate quest' altra delle leggi dell' agricoltura, che devono regolare l' ordine sociale più vantaggioso agli uomini, cioè che il maggiore prodotto netto dipende dal miglior successo delle spese annue; e il successo delle spese annue dipende dalla forza del capitale permanente di coltivazione.

La Signora. Ma se la produzione cresce in proporzione delle spese del coltivatore, non mi pare giusto che tutto il prodotto netto appartenga al proprietario, se già non contribuisca anch' egli a queste spese. Nè ciò parmi tampoco vantaggioso all' interesse della nazione; poichè qual è il coltivatore che s' induca a raddoppiare i suoi sforzi per accrescere un prodotto netto a cui non partecipa?

Propretario. La vostra osservazione parte da un nobile sentimento; ma non s' appone al vero. Vi serva di conforto che questa distribuzione delle ricchezze rinascenti fra il proprietario e il coltivatore, non è più vantaggiosa al primo che al secondo; e che il coltivatore impiega volontieri in questa guisa tutte le ricchezze mobili che possiede, poichè nessun altro impiego offre ai suoi capitali un maggior interesse. Del resto, siccome i proprietari in generale, per quanto siano intelligenti, ed amatori dell' agricoltura, non s' impegnerebbero a coltivare eglino stessi i loro fondi con uguale profitto; perchè nè l' estensione del capitale, nè la scienza possono in generale compensare la vigilanza e la sagacia d' un fittajuolo laborioso, e continuamente attento a far sì che dalla più piccola cosa risulti un benefizio; così avviene che i proprietari si accontentino di una *rendita* che rappresenti il prodotto netto, che ordinariamente si ottiene da una coltura, nè affatto povera, nè molto ricca; lasciando al fittajuolo il profitto che trar sapesse maggiore da una coltivazione più industre ed opulenta, salvo di pretendere in seguito a una parte conveniente di quel profitto al rinnovarsi dell' affittanza.

Carolina. Ma domanderò anch'io se ciò ti par giusto. A me pare che il proprietario pecchi d'avidità pretendendo partecipare a profitti che son dovuti interamente all'industria del coltivatore.

Proprietario. Non è vero; quei profitti son dovuti altresì alla suscettibilità del fondo, che è dovuta, più che alla natura di esso, alle opere preliminari del proprietario, ed alla manutenzione ch' egli ne sostiene a sue spese. Ben lo sa il fittajuolo, il quale perciò nella gara de' concorrenti, che all' espiro dell' affittanza si presentano per ottenere una terra che sì ben risponde alle cure intelligenti del coltivatore, ne offrirà il maggior possibile aumento di rendita per non lasciarsela portar via da un altro. Se il proprietario pretendesse di più di quello che la concorrenza può offrirgli, bisognerebbe che si dasse egli stesso a coltivarsela, e probabilmente la sua entrata non sarebbe più pingue. Così dunque proprietario e coltivatore stringono un patto, i cui vantaggi sono reciproci; e la società s' avvantaggia d' ambe le parti.

Tale si è la prima distribuzione egualmente invariabile e giusta che la natura fa de' suoi doni, secondo la legge dell' ordine naturale, che è l' ordine necessario di prosperità. Quest' ordine, che è quello della giustizia assoluta, paga ciascuno secondo la sua posta. Chi si piglia di più, commette ingiustizie; chi riceve meno, la soffre. Bisogna evitare del pari questi due scogli, e il solo mezzo si è *che gli uomini siano sufficientemente istrutti dei loro veri interessi, e che ogni stipulazione fra loro sia sicura e libera reciprocamente.* Queste condizioni che sembrano abbandonare gli uomini a tutti i travviamenti della loro volontà, li contengono invece nell' ordine; poichè escludono ogni errore ed ogni violenza; poichè gli interessi particolari bene intesi tendono tutti all' interesse generale; poichè la libertà dei contraenti veglia alla sicurezza degli interessi di ciascuno; poichè l' autorità tutelare preserva le libere convenzioni da ogni violazione, e da ogni oppressione. Gli uomini non possono sforzare l' ordine della natura che a loro pregiudizio. Secondo il corso naturale delle cose, la concorrenza reprime ugualmente l' avidità del proprietario, e quella del fittajuolo, e li riduce a trattare insieme a un dipresso secondo misure determinate dalla natura.

Nella successiva conversazione vi darò un' idea del modo in cui le produzioni della terra si distribuiscono a tutta la società, ritornando, per un circolo di spese e di consumi, alla sorgente che deve riprodurle.

Il Bando della Vendemmia.

I.

Tuttavolta che da un solo caso particolare si vuol risalire a formare una massima generale, od una regola d' applicazione costante, si argomenta sul falso e si incappa altresì nell' assurdo. Assai volte è capitato questo caso agli agronomi, prima che le osservazioni di ciascuno si riducessero a corpo di discipline scientifiche, ciò che si fece col controllare i risultati degli uni alla stregua del criterio altrui, e tutti insieme colle leggi naturali conosciute. A quel modo nacque l' agronomia, e fu il nesso logico di una serie numerosa di osservazioni, perciò sola capace di dare delle vere regole generali che comprendessero e distinguessero una serie non minore di applicazioni.

Dacchè gli agronomi, enologhi od enofili, presero a parlare didatticamente di vino e di vendemmia, vi fu chi, in base ad osservazioni proprie, provate ed attendibili, sostenne che la raccolta delle uve doveva essere fatta a perfetta maturanza; e vi fu anche chi, in appoggio di osservazioni non meno valide, concluse invece che dovevasi vendemmiare l' uva qualche tempo prima che essa fosse perfettamente matura. Ed argomentando a loro modo, può benissimo darsi che tutti avessero egualmente ragione. Da qui le dispute vane, inconcludenti, non sempre serie, il perditempo, gli errori e peggio; e tutto per volere imporre a tutti una unica norma d' azione, quando le contingenze di ciascuno erano ben diverse.

Intervenne però solo più tardi il criterio scientifico, e dimostrò che una regola così esplicita ed eguale per tutti non si poteva dare, ma che vi erano dei principii veri, dai quali

si potevano logicamente dedurre le norme da seguire in ogni singola emergenza.

E questo criterio direttivo non desumevasi tuttavia che dall' analisi dei fatti, come il principio suddetto non era che la sintesi.

Così s' è trovato che la conseguenza generale e costante del raccogliere l' uva perfettamente matura era quella di ottenere un mosto più ricco di zucchero, e quindi un vino più alcoolico; mentre al raccogliere immaturo corrispondeva un effetto contrario.

Ma se nella maggior parte dei casi un vino alcoolico è sinonimo di vino di pregio, dal lato di una più certa conservazione, può darsi però che una soverchia dose di alcool sia talvolta di danno al gusto del vino, ed anche al suo effetto igienico.

Sarebbe al certo difficile di far intendere una simile distinzione a tutti quei viticultori che, al pari dei nostri, temono quasi ogni anno di vedersi il vino diventare agresto al comparire della calda stagione, il che ritengono una conseguenza del difetto di spirito, e di forza nel vino. Pure è un fatto che ai viticoltori per esempio di Sicilia avviene precisamente il contrario; che, cioè, per una successiva formazione di alcool in seguito alla fermentazione lenta nelle botti s' hanno un vino i cui pregi scompajono al palato dietro una soverchia durezza, e che diventa perciò di difficile spaccio.

Ecco adunque non già due pesi e due misure, ma due legittime conseguenze d' un solo principio generale, che è l' influenza del clima. La formazione dello zucchero nell' uva avviene per gradi col procedere della maturanza, e potremmo dire a misura del calore risentito dalla vite e dal terreno. Si è più volte sperimentalmente provato a tener dietro a questo fatto; e si sono difatti misurati i gradi al glucometro, che per così dire corrispondono al numero delle calorie risentite, in funzione dei giorni voluti per raggiungere la perfetta maturanza. Quest' ultima era naturalmente determinata dal disseccarsi del picciuolo del graspo, dal conseguente obliterarsi dei vasi deferenti che lo uniscono ai racemi della vite, e quindi dalla sospensione del processo di nutrizione e di assimilazione. Dopo quest' epoca cessa di fatti la formazione di nuovo zucchero,

quantunque per l' evaporazione dell' acqua attraverso il tessuto della buccia degli acini possa ancora aumentare la dose in proporzione agli altri ingredienti. Altra conseguenza del processo di maturazione del frutto è la successiva neutralizzazione degli acidi vegetali che prima abbondano nel succhio dell' uva acerba, e sembra inoltre che anche la fecola, la gomma ed alcune sostanze mucilagginose sotto l' influenza del calore e degli acidi suddetti vadino continuamente trasformandosi esse pure in glucosio.

Ecco quindi come, raccogliendo a maturanza più o meno perfetta, noi possiamo arrestare a nostra scelta il processo di trasformazione di alcuni ingredienti del mosto, e possiamo quindi ottenere un prodotto molto diverso; ma sempre tenuto calcolo però del clima e dell' annata in cui operiamo. In altri termini, per ottenere una certa dose di alcool necessaria alla conservazione ed al giusto pregio del vino, per alcuni luoghi può tornare necessario di attendere la perfetta maturanza, e fin anco l' appassimento, mentre per altri può bastare anche una maturanza incompleta, con vantaggio per la qualità del vino.

Una verità così semplice non fu per altro compresa e professata così tosto ed esplicitamente, come parrebbe a prima vista naturale. È anzi curioso il vedere che gli stessi enologi, compresi anzi tutto della necessità di avere certi componenti indispensabili nel mosto, e ben vedendo come questi non si ottenessero altrimenti che con una perfetta maturanza del frutto, ammisero per massima generale che si dovesse raccogliere l' uva matura; ma poi, sotto la diversa impressione di fatti ed osservazioni particolari, ammisero anche di molte reticenze ed eccezioni, che per poco non distruggono la regola generale. Così il guascone Chaptal dice che l' uva deve essere côlta non appena si mostri matura; egli teme adunque una completa maturanza. In quella vece Alibert, Guyot, Ladrey ed il nostro Pucinelli opinano perchè l' uva non sia raccolta se non ha raggiunta la perfetta maturità, ammettendo solo qualche eccezione in favore di vitigni e di prodotti speciali.

Il Béchamp è ancora più tentennante, e la sua massima sembra quasi un indovinello: “ Il faut que le raisin soit mûr; „ je ne dis pas, bien mûr ou très mûr, je dis qu' il faut qu' il „ soit le *mieux mûr* pour le but qu' on veut atteindre. „ E que-

sto si chiama essere prudente fino allo scrupolo; il che, del resto, in fatto di massime non è mai troppo. Vergnette-Lamotte si riporta ad un antico proverbio borgognone, e dice con termini del paese, che l' uva dev' essere raccolta per una terza parte ancora *vert*, per un terzo *mûr*, ed il resto *figué* (appassita).

Alla costui opinione pajono accostarsi il Balsamo ed il lodigiano Pirovano, della cui autorità è però permesso di dubitare. Ma ecco che il Cazalis-Allut ed il Marès, il primo dell' Hérault, e girondino il secondo, sono nella loro sentenza più espliciti, e come essi direbbero *tranchantes*; e dicono che bisogna *vendemmiare presto*, perchè i vini che dopo la fermentazione presentano una certa *asprezza* (verdeur), migliorano poi sempre coll' invecchiare, laddove quei vini che hanno tosto del liquore, tendono poi a deteriorare; e questa è veramente una fina osservazione pratica. Ma se così diverse sentenze si traducono soltanto ad un linguaggio più preciso, chiamando le cose col loro nome e misurandone le dosi, si arriva ad una determinazione che non rifiuta nessuna di quelle massime, ma tutte le comprende e le distingue. Difatti, come disse il Guyot, il mosto che segna soltanto da 6 a 8 gradi al glucometro, darà certamente un vino debole; quello che segna da 8 a 15 gradi, darà un vino confacente e di pregio, mentre il vino che s' ottiene col mosto al dissopra di 15 e fino a 24 gradi, sarà troppo spiritoso e tutt' al più conveniente per la distillazione. Questa non è infine che la traduzione in termini a tutti accessibili delle diverse massime qui sopra esposte; ed in una sentenza così decifrata io credo non farebbero fatica a convenire agronomi e viticoltori, cantinieri ed enologhi, e quanto altro può vantarsi di essere ragionevole. Da questa premessa si può anzi togliere quel vero precetto fondamentale che la sola osservazione di fatti particolari era incapace a darci, e sarebbe press' a poco così formulato: " Se vogliamo avere dei vini ag-
„ gradevoli e durevoli ad un tempo, procuriamo di vendemmiare
„ a quel tanto di maturanza che basti a darci un mosto che
„ segni da 10 a 12 gradi al glucometro „. Ed ecco un vero teorema enologico, che si può credere vero ed insegnare tanto a Marsala come a Sassella; tanto sulle riviere pampinose del Reno, come sulle amene pendici che circondano la valle del Tagliamento.

E giacchè siamo tornati a bomba coll' argomento, e per caso anche a casa nostra, vediamo di applicare questo teorema allo scioglimento dello speciale problema che ci fanno i nostri vigneti ed i nostri vini.

Se anche non abbiamo per anco misurati i nostri mosti col glucometro, possiamo però dire con certezza di non essere molto lungi dal vero, che il difetto principale dei nostri vini, fatta sempre qualche onorevole eccezione, è quello di essere troppo *poveri di spirito* (nel senso però il meno mistico possibile); e poveri a segno che al ridestarsi della primavera ripigliano anch' essi quel po' di vita che è conseguenza del ritorno del caldo; ma siccome non v' ha molta stoffa con che far panni, a vece che rinfrancarsi, coll' invecchiare avvizziscono, si sfiaccano e danno nell' acido, od anche peggio.

La spiegazione di tutto questo che ora annunciamo con un linguaggio tutt' altro che scientifico, avremo forse occasione di darla un' altra volta, e dopo alcune premesse indispensabili; intanto ci basti d' asseverare che ai vini forniti sufficentemente di alcool e senza difetti di fabbricazione non avviene niente di tutto questo.

Questo difetto è quello che ne incoglie nella maggior quantità dei vini da pasto, e nel maggior numero degli anni, ed è anche quello che merita la maggior nostra considerazione, a segno che la regola per vendemmiare per noi è presto fatta e detta: *dobbiamo,* cioè, *raccogliere le uve solo al momento della maggiore possibile maturanza, e questo anche senza eccezione;* ed ancora non saremo sicuri di riuscire sempre ad avere vini da invecchiare, tanto il clima ed il metodo di coltivazione ci fanno difetto.

E questa regola è così semplice e così evidentemente vera, che è il caso di domandarci se faceva bisogno di argomentarvi tanto intorno per concludere ad una cosa di cui tutti sono persuasi, contadini e gastaldi, servi e padroni. Eppure non ne erano niente affatto persuasi i teorici ed i venditori di teorie enologiche; e ci basti il fatto che su questo argomento si discusse calorosamente ancora pochi anni sono dagli enologhi intervenuti al congresso agrario di Modena; e quantunque il celebre prof. Ottavi si arrampicasse fino sugli alberi a cogliere uve per dar forza ai propri argomenti, pure sembra che non se ne concludesse gran fatto.

E aggiungiamo come dato pratico, che ad onta delle estati tropicali, la temperatura del nostro autunno non è mai che eccezionalmente tale da apportarci una perfetta maturazione entro il settembre; per cui ci sarà forza il più delle volte attendere l'ottobre prima di vendemmiare, il che ben pochi usano di fare, non che da noi, ma per tutta l'Italia superiore.

Qui non sarebbe per altro fuori di luogo un' osservazione; ed è che, se alla formazione più abbondante di zucchero richiedesi una maggior temperatura, questa non sarà altrimenti da aspettarsi nell' ottobre, quando cioè sono molto più probabili le brine. Si potrebbe rispondere invocando il risultato di recenti osservazioni di meteorologia agraria, in forza di che la formazione del glucosio avviene appunto in concorso della minor differenza fra la temperatura del terreno e quella risentita dalla vite; ma può giovarci istessamente rispondere in base a fatti più ovvii e noti. Egli è come quando, non potendo approfittare della strada ferrata, ci accontentiamo anche d' una grama vettura, purchè ci conduca a destinazione in qualche modo; nel nostro caso anche il freddo e la brina, per un altro processo tutt' affatto diverso che non sia quello di una regolare maturazione, e che qui sarebbe troppo lungo di spiegare, ottengono di darci ad ogni modo la formazione dello zucchero nell' uva. Di qualche cosa di simile noi pure siamo persuasi allorquando lasciamo a prendere le prime brine, avanti di coglierle, le pera che vogliamo conservare d' inverno, allorquando esponiamo a gelare sui graticci l' uva per farne vin santo; e si potrebbe anche dimostrare che non solo il mesocarpo delle pere e delle mele, ma fin anco la fecola dei pomi di terra, se viene esposta al gelo, vi subisce una alterazione, per cui essa si cangia da prima in *destrina*, successivamente in zucchero. Sta adunque giustamente e sempre la massima che la maturanza è inseparabile da una maggior dose di zucchero, qualunque sia le stagione che ce la apporti.

Tuttavia egli è cosa molto diversa annunciare una teoria con sicurezza, e provarne anche la verità con argomenti irrefragabili; è cosa molto diversa dal vederla eseguita anche da coloro che la professano e vi ci credono. E precisamente in questa faccenda del vendemmiare a tempo, i quattro quinti dei coltivatori sono nel caso del noto *video meliora*, con quel

che segue. E le ragioni, se le domandiamo a loro, sono parecchie, ma principalmente s' appoggiano ad una sola. E questa pur troppo è nota e non fa molto onore, non dico alla moralità, ma alle abitudini del nostro popolo campagnuolo; ed è che quando in un dato territorio viticolo un solo proprietario si accinge a vendemmiare, è giuocoforza che tutti gli altri facciano altrettanto, sotto pena di veder compromesso il raccolto da quelle che chiamano sottrazioni indebite, per non dirle addiritura furti campestri. È questo un fatto, per quanto triste, pure così generale e così costante per tutti i paesi, che tutti i coltivatori ad un modo se ne lamentano, in Francia come in Italia; e credo se ne lamenterebbero anche i Turchi se, ad onta del Corano, diventassero un giorno viticoltori.

È pure generale la convinzione che la permanenza del prodotto di tutti è la miglior garanzia contro il danno di ciascuno, e perfino la migliore qualità di vino che si otterrebbe protraendo la vendemmia non è sufficente compenso alla perdita inevitabile in quantità, che sarebbe la conseguenza di quel posticipare quando altri vendemmia. Di questo passo siamo arrivati al segno che non è più la maturanza delle uve che ci regola l' epoca della vendemmia, bensì il beneplacito od il capriccio del vicino vendemmiatore.

Vero quindi essendo e giusto il precetto che convenga (almeno per noi), di non vendemmiare che a maturanza perfetta, e vero essendo non altrimenti questo unico ostacolo alla attivazione del precetto, ne venne di conseguenza la necessità di rimuovere l' ostacolo mediante una legge o regolamento di polizia rurale, e questa legge ebbe vigore sotto il noto nome del Bando della vendemmia.

Scopo di essa non è altro che quello di fissare ogni anno e per ogni territorio viticolo un' epoca minima, compatibile colla voluta maturanza delle uve, più presto della quale non sia lecito ad alcuno di vendemmiare, sotto sanzioni penali, lasciando libero del resto a chiunque il farlo più tardi.

Se sia più conveniente, se sia giusto, se necessario il tradurre in una legge od ordinamento di ordine pubblico un semplice precetto agronomico; e più ancora, se la legge stessa sia opportuna e conforme a giustizia, è quello di cui alcuni dubitarono, e che noi ci faremo qui ad esaminare.

È per far questo noi non crediamo necessario di elevarci alle alte regioni della quistione sociale e giuridica, bensì ci sembra bastare l' esame semplice dei fatti a trarne quelle conseguenze che noi desideriamo.

Il Bando della vendemmia come misura del codice rurale ebbe ed ha ancora avversari quanti ne ha la massima del vendemmiare a perfetta maturanza, e molti altri per soprassello anche di quelli che sono favorevoli alla detta massima.

L' esame delle costoro ragioni principali ci condurrà a parlare dello spirito e della forma della legge ed anche della sua convenienza.

A. Zanelli.

Epizoozia nel distretto di Latisana.

Fino dal mese scorso in Palazzolo morivano repentinamente due animali bovini, e dei casi simili avvenivano in Piancade, Precenicco, Muzzana, ripetendosi ad intervalli diversi sino al 22 luglio corr. — D' ufficio venne constatata la malattia e definita per *Splenite carbonchiosa*, malattia che da sporadica può vestire un carattere epizootico, propagandosi anche per contagio; e l' uomo stesso non isfugge alla letale sua influenza. — Ancora ci è presente alla memoria il luttuoso fatto avvenuto nel 1865 in Cussignacco, in cui due villici per aver maneggiato, e mangiate le carni di un bue perito d'antracico morbo, l' uno morì in brevi ore, l' altro corse pericolo di seguire il compagno.

Il numero complessivo dei casi avvenuti seguiti da morte nei sopraccennati paesi arriva a 21 capi.

Le misure di polizia sanitaria istituite (sequestri, espurghi, l' obbligo delle denuncie, l' istituzione di Commissioni sanitarie) e le misure igieno-dietetiche e profilattiche inculcate, come l' aereazione dei ricoveri degli animali, l' allontanamento da questi dei letamai, il moderato lavoro fatto nelle ore fresche, il foraggio nutriente e bene stagionato, l' uso della buona acqua, e dei beveroni acidulati con acido solforico, ecc., ci danno fondata lusinga che colle sopraggiunte pioggie, e coll' abbassamento

della temperatura, questo morbo vada del tutto a spegnersi, tranquillizzando la ben giusta apprensione dei possidenti di quelle località e della Provincia tutta.

T. Z.

VARIETÀ

I vini italiani all' Esposizione mondiale del 1867. — Riportiamo dal *Journal d' agriculture pratique* un cenno sui vini italiani presentati all' ultima Esposizione di Parigi. In esso ci sono alcune dure verità al nostro indirizzo che giova avere il coraggio di sentirsi ripetere, purchè si abbia anche la volontà di smentirle un giorno coi fatti.

Il sesto gruppo dell' esposizione enologica di Parigi comprendeva: vini secchi della Francia meridionale, della Spagna, del Portogallo, dell' Italia, della Grecia, della Turchia, ecc., tutti paesi dalla tinta bruna e dal sole ardente. Vi erano come giudici del merito poco concordi, otto Francesi, un Russo ed un Americano; cioè sei negozianti di Parigi, un sensale di vino pure di Parigi, e un negoziante della Linguadoca, presidente della Camera di commercio di Nimes: poi il sig. de Polsky, delegato della Russia, forse quale rappresentante della futura *moscovitazione* dell' Oriente, oltre ad un incaricato eclettico del commercio degli Stati Uniti. Neppure un Italiano, a nome dei cinquecento espositori del frutto della vite, che fu l'avolá illustre della vigna francese! Non uno Spagnuolo pei 422 venuti dall' Andalusia, da Valenza, da Granata, da Castiglia, da Aragona, dalla Catalogna e da Navarra! Non un Portoghese, per i vini, senza pari, di Madera di Villa Reale, e di Porto! È chiaro che qui non intendiamo d'accusare alcuno, e che le circostanze hanno dovuto condurre tutto, secondo le loro comodità abituali in condizioni imbarazzanti; ma la storia dell' esposizione avrá diritto di notare questi casi singolari.

Far ciò che si può non è sempre far ciò che si dovrebbe.

Tuttavia l'Italia ha ottenuto quattro medaglie d'oro ed otto d'argento. Le medaglie d' oro le ebbero principalmente il sig. Giuseppe Scala, che noi supponiamo essere un gran negoziante di Napoli, per una collezione di vini eccellenti, dei quali per l' intermezzo amichevole del sig. Dall' Ongaro ci fu permesso di giudicare d' un certo numero. Vi è, per esempio, un rosso di Posilippo, mirabilmente vigoroso e pieno, avente l' aroma penetrante e l' abboccato persistente, carico in dose conveniente di tannino che conserva, e dello spirito che esilara; v' era un vino rosso di Falerno, veramente assai buono per non ismentire del tutto l' antica

ed iperbolica rinomanza che ci viene con questo gran nome da dopo Orazio e gli altri buongustai commensali d' Augusto; in fine un Marsala sincero, ma che per sfortuna era torbido, essendo generalmente mal fatto il metter in bottiglie presso gl' Italiani; e tuttavia era assai migliore di quelli che sono ordinariamente alterati e mescolati coll'alcool per poi chiamarli in Francia *madera* ed in Inghilterra *sberry*. Grande soperchieria, perchè, veramente, in generale questi vini di Sicilia non domanderebbero che un po' di cura per essere presentabili ed accettabili ovunque sotto il loro vero nome; ne diamo come prova quel di Zucco, così felicemente caduto nelle intelligenti mani del duca d' Aumale.

La seconda dopo questa medaglia d' oro è stata destinata ad un illustre produttore, il barone Ricasoli di Firenze, pel suo vino detto *aleatico*. L' aleatico è il succo squisitissimo d' un' uva moscata rossa, leggermente ovale ed acuminata, con grappolo spargolo, che si trova intorno a Firenze ed a Siena, negli Stati Romani, nell'isola d' Elba ed altrove. Questo vino, che Giuliano trovava rassomigliante al *tinto* d' Alicante, viene preparato diversamente a seconda dei paesi, e quasi ciascun proprietario ha il suo piccolo secreto. Io credo che la principale condizione sia di lasciare il frutto sul ceppo finchè abbia perduto tutta l' acqua, come si fa a Tokai, al castello di Châlon, nell'alto *Sautèrne*. Il grado poi di fermentazione dopo la pigiatura è cosa da provarsi. Il miglior aleatico è quello di Monte Pulciano; e viene quasi allo stesso grado di quello di Chianti, che espose il sig. Ricasoli.

Il celebre moscato di Siracusa, che, col Lacrima-Christi ed il Monte Pulciano, rappresenta il fiore dei migliori vini d' Italia, aveva per espositore, con medaglia d' oro, il sig. Ruff; e finalmente il nostro giudicatore ha voluto onorare, con un' egual distinzione, il vino piemontese d' Asti dei fratelli Florio, buon liquore fatto un po' piccante, zuccherino e a *gusto di lamponi*, detto nebiolo; un vino che sarebbe ricercato ovunque se un maldestro *manierismo* non facesse che di ogni bottiglia se ne debba gettar via la metà. La natura ha dato tutto a questi cari Italiani, suolo meraviglioso, vitigno delizioso, cielo superbo, ma loro manca ciò che essa non poteva aggiungere; di sapere cioè coltivare la vite e fare il vino. È per questo che essi non sanno ricavare niente, o quasi niente da tutta questa ricchezza incompleta; ciascuno beve, senza profitto, quel che ha raccolto senza cura. Ad eccezione di Napoli, un poco la Sicilia e Torino, non v'è punto a vero dire, alcun centro in Italia pel commercio dei vini. Le diverse provenienze non sono pur anco classificate. Ma pazienza! lasciamo che questo popolo in formazione si costituisca e si secolarizzi, il resto verrà poi da sè e quasi sopra mercato. Non bisogna dimenticare che ci vollero tredici secoli perchè si costituisse l' unità della Francia! [1]) Non dimentichiamo, come curiosità, un vino secco di Tretiano, portato dal sig. Bertone di Sambuy dalla vittoriosa pianura di Marengo.

[1]) Qui l' articolista dimentica che al giorno d' oggi anche in Italia si cammina col vapore e si comunica col telegrafo.

Nota del trad.

Prezzi dei **bozzoli** *verificatisi alla Pesa pubblica in Udine da 16 a 31 luglio 1868.*

Giorno del mese	ANNUALI					POLIVOLTINE				
	Prezzo al chilogr.				Quantità venduta	Prezzo al chilogr.				Quantità venduta
	massimo		minimo			massimo		minimo		
	austr Fior.	ital. Lire	austr. Fior.	ital Lire	Chilogr.	austr. Fior.	ital. Lire	austr. Fior.	ital. Lire	Chilogr.
16						1.12	2.71	0.70	1.72	117
17						1.00	2.47	1.00	2.47	25
18						1.22	3.01	1.05	2.59	39
19						1.08	2.66	0.96	2.37	110
20						1.17	2.88	0.70	1.72	169
21						1.22	3.01	0.70	1.72	184
22						1.15	2.84	0.90	2.22	204
23						1.14	2.81	0.82	2.02	203
24						1.20	2.96	0.90	2.22	153
25						1.12	2.76	0.88	2.17	316
26						1.14	2.81	0.90	2.22	363
27						1.22	3.01	0.85	2.09	291
28						1.20	2.96	1.00	2.47	622
29						1.24	3.06	1.05	2.59	756
30						1.22	3.01	1.05	2.59	816
31						1.19	2.93	1.05	2.59	382

NB. Le contrattazioni ordinariamente si effettuano in moneta sonante al corso abusivo (fiorino austr. a soldi 105, lira austr. soldi 35); e per riguardo al peso è adottata la libbra grossa veneta (chilogr. 0.477). Nella suesposta tabella, affinchè tornino più facili i confronti coi listini degli altri mercati del Regno, la quantità è annotata in chilogrammi, ed al prezzo in fiorini è pure contraposto il corrispondente importo in moneta legale ragguagliata lire 2.4691 per ogni fiorino.

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate
sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine
da 1 a 15 luglio 1868.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	15.43	—.—	19.84	17.50	—.—	15.59	15.94
*Granoturco .	9.83	—.—	12.67	12.88	—.—	10.97	10.57
*Segale	—.—	—.—	11.37	11.—	—.—	—.—	8.57
Orzo pilato . .	18.01	—.—	23.33	—.—	—.—	—.—	—.—
„ da pilare	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	18.26	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Saraceno . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	6.22	—.—	6.74	5.—	—.—	—.—	5.96
*Lupini	6.22	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Miglio	11.91	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli	17.46	—.—	18.27	17.50	—.—	—.—	14.40
Avena	8.77	—.—	9.57	—.—	—.—	7.26	8.23
Farro	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	12.73	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fava	15.25	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo) . .	30.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	37.10
Fieno (lib.100)	2.22	—.—	—.—	—.—	—.—	1.75	2.25
Paglia frum. .	1.73	—.—	—.—	—.—	—.—	—.75	1.75
Legna f. (pass.)	23.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	12.50	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	22.22
Carb. f. (l. 100)	3.66	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	2.47	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB. — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alle tassa *dazio consumo*. — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lira italiana pari a fior. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettiva piazze, cioè:

Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	—	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	—	1.0301	—
Libra gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = m.³	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

*) Per l' avena le castagne e la misura è a recipiente colmo.

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Luglio 1868.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
1	747.8	746.9	748.1	0.45	0.48	0.63	coperto	coperto	coperto	+22.1	+21.8	+18.8	+24.7	+18.5	—	—	—
2	748.4	747.7	747.3	0.79	0.73	0.75	pioggia	coperto	coperto	+14.7	+16.9	+15.3	+20.7	+13.9	16	2.7	0.8
3	746.4	745.4	746.2	0.50	0.41	0.71	quasi sereno	sereno coperto	quasi coperto	+18.5	+22.8	+18.6	+25.6	+13.8	0.7	—	—
4	745.7	744.6	743.9	0.90	0.68	0.74	pioggia	sereno coperto	quasi coperto	+15.7	+18.7	+17.8	+21.1	+13.2	17	15	—
5	743.1	743.2	745.5	0.69	0.51	0.74	quasi coperto	sereno coperto	quasi sereno	+18.0	+22.6	+18.0	+26.2	+13.0	0.2	—	2.5
6	746.9	747.3	749.2	0.69	0.59	0.82	sereno coperto	quasi coperto	pioggia	+17.0	+20.2	+17.0	+26.1	+14.3	—	—	3.7
7	750.9	750.8	751.6	0.55	0.64	0.66	quasi sereno	piovigginoso	quasi coperto	+19.6	+18.5	+18.4	+25.5	+14.6	8.2	—	0.3
8	752.9	751.3	752.6	0.44	0.49	0.65	quasi sereno	sereno con nuvoli	sereno coperto	+20.2	+22.8	+18.6	+26.3	+14.5	—	—	—
9	752.8	751.4	751.7	0.42	0.38	0.55	sereno	quasi sereno	quasi sereno	+20.2	+24.0	+20.7	+26.8	+13.9	—	—	—
10	750.9	751.0	749.9	0.66	0.82	0.88	quasi coperto	pioggia	pioggia	+20.8	+19.7	+18.7	+26.5	+15.5	—	2.3	6.5
11	750.8	750.9	752.4	0.56	0.50	0.81	quasi sereno	sereno coperto	pioggia	+22.9	+25.7	+20.9	+29.4	+17.1	—	—	15
12	752.3	751.2	751.5	0.64	0.49	0.77	sereno	sereno coperto	quasi sereno	+23.8	+27.7	+22.5	+30.9	+18.6	0.2	—	0.3
13	750.1	749.3	749.3	0.58	0.64	0.81	quasi sereno	coperto	lampeggia	+23.8	+24.6	+20.8	+29.7	+19.9	—	0.4	—
14	749.4	748.3	748.8	0.68	0.67	0.71	quasi coperto	sereno coperto	sereno coperto	+22.0	+23.1	+22.0	+28.9	+18.3	0.1	—	—
15	749.6	749.5	749.6	0.86	0.77	0.82	pioggia	coperto	quasi coperto	+19.8	+21.2	+21.3	+24.1	+18.8	8.2	9.5	—

*) ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — Lanfranco Morgante, *segr. dell' Associazione agr. friulana.*